

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 2426

Curia Generalizia - Roma

001

“Il Fratello laico **Scanziani**, attivo guardarobiere, che al sabato allineava le lavandaie che riportavano la biancheria profumata di sole e di mortella” (dai ricordi del prof. Giuseppe Angelini, nel discorso fatto il 25 maggio 1947 al raduno ex alunni del Collegio Rosi di Spello, pubblicato su: Nuove conquiste, giornalino del Collegio Convitto Vitale Rosi di Spello diretto dai PP. Somaschi, numero unico, luglio 1947, pag. 7).

Da *Rivista della Congregazione Somasca*, 1934, pag. 352-355:

“FR. SCANZIANI GIUSEPPE, 7.6.1867-24.6.1934

Come già era stato annunziato, il giorno 24 dello scorso giugno il nostro amato e venerato Fratel Giuseppe Scanziani passava serenamente da questa vita all'eternità a ricevere il premio delle sue rare virtù religiose e delle sue lunghe sofferenze, munito di tutti i conforti di nostra santa religione. Era nato il 7 giugno 1867 a Carate Brianza (Como) dai pii genitori Maurizio Scanziani e Antonia Cesana, ed era già entrato fra noi fin dal 1884 nel Pio Istituto Usuelli di Milano come studente, ma poi dovette uscirne per motivi di salute. Compiuto il servizio militare, nel 1888 rientrò in Congregazione come Ospite laico a Milano, donde fu mandato a Somasca e di qui al Collegio Rosi di Spello (Umbria), dove incominciò il noviziato regolare come laico il 3 maggio 1892 e vi emise la professione semplice il 28 maggio 1893 e poi, tre anni dopo, l'8 novembre 1896, la professione solenne, rimanendo ancora in detto Collegio per oltre venti anni a prestare l'opera sua intelligente e preziosa in qualità di prefetto, di vice-ministro, di maestro di catechismo ed anche d'insegnante nelle prime tre classi elementari, nel quale ultimo ufficio ottenne ottimi risultati, come si ricava da lusinghieri attestati del R. Ispettore scolastico.

Fr. Giuseppe Scanziani

La sua modestia sempre serena, il suo tratto distinto, la sua facile adattabilità a qualunque ufficio assegnatogli dall'obbedienza, la sua pietà profondamente sentita e vissuta in una delicata ed amorosa osservanza della disciplina religiosa gli acquistarono la più ampia stima e fiducia dei Superiori, i quali nei difficili momenti dei primi anni dell'ultima guerra non dubitarono di affidargli l'importante ufficio di prefetto nel nostro Probandato di Milano, dove si recò appunto verso la fine del 1916; e vi rimase poi da solo per più di un anno anche alla direzione di detta Casa, essendo stato chiamato alle armi il Padre Direttore di essa. Il 6 novembre 1917 dopo gli infausti avvenimenti di

01

Caporetto, si trasferì con tutto il Probandato a Roma per il pericolo che presentava Milano, dopo le ripetute incursioni aeree degli Austriaci; ma il 26 agosto 1918, cessato ogni pericolo, fece ritorno a Milano, dove continuò il suo ufficio di prefetto e di guardarobiere fino all'ottobre 1920, quando dovette recarsi al nostro Collegio Francesco Soave di Bellinzona (Svizzera) destinatovi come Ministro dal Capitolo Generale, il quale in riconoscimento dei meriti e dei servigi da lui resi alla Congregazione gli dava, *ad titulum honoris*, la facoltà di portare la beretta clericale, come già in passato a qualche altro Laico particolarmente benemerito dell'Ordine era stato concesso.

Era nella piena vigoria dei suoi cinquant'anni e nella feconda esplicazione della sua attività, quando fu colpito da encefalite letargica che, seguita poi da paralisi progressiva, ne affievolì alquanto le facoltà mentali e soprattutto ne andò lentamente ma inesorabilmente distruggendo le forze fisiche, di modo che i Superiori si videro costretti ad allontanarlo dalla vita attiva dei Collegi, ad esonerarlo da ogni ufficio di responsabilità e a mandarlo a riposo nella Casa Madre di Somasca: riposo e premio ambito da tutti i buoni figli di S. Girolamo, i quali in quei luoghi santificati dalla presenza, dai prodigi e dalle opere sante del loro Padre e Fondatore, ritemprano lo spirito nella preghiera, nel raccoglimento, nella pratica più intensa della vita interiore, preparandosi così un più ricco corredo di virtù e di meriti per presentarsi al giudizio divino. E si andava preparando il buon Fr. Scanziani al grande passo appunto con una vita tutta di preghiera, di perfetta osservanza della disciplina comune, mal adattandosi alle esenzioni necessariamente richieste dalle esigenze della malattia: erano ore e ore e giornate intere passate così, per oltre dieci anni, in una umiliante forzata immobilità sempre più accentuata fino alla totale impotenza ed incapacità a qualunque movimento; cose tutte che aumentavano le sue sofferenze, perchè lo costringevano, specialmente in questi due ultimi anni, a farsi servire in ogni minima necessità dai Confratelli e Novizi. Per i quali però questo esercizio di fraterna carità fu una scuola continua di virtù più efficace di qualunque insegnamento e predicazione, per l'alto esempio dato costantemente dall'infermo di amore alla preghiera, di una ammirabile pazienza e rassegnazione, per cui non fu mai udito proferire una sola parola di lamento nè di stanchezza; esempio di delicato riguardo verso quelli che lo assistevano col dimostrarsi facilmente contento di tutto, col procurare di evitare loro disturbi o (soprattutto ai giovani) impressioni che potessero, anche lontanamente, offendere l'occhio e la coscienza. Indizi questi di virtù solida, di santa abitudine al dominio di sè ed alla pratica dell'unione e conformità con la volontà di Dio onde possiamo ben additarlo alla imitazione dei Confratelli specialmente Laici, ai quali coi suo esempio rammenta quello che dice la santa Regola (n. 380): «Iddio si compiace grandemente non soltanto degli affetti interni dell'anima, ma anche degli esercizi esterni corporali, se fatti devotamente per amore di Lui; perciò anche i Laici e coloro che sono destinati al servizio degli altri nella casa religiosa, se adempiranno con diligenza il loro ufficio, diventeranno graditissimi a Dio, e per le fatiche della vita presente saranno condotti da Lui al supremo riposo».

Orbene, ad affrettare per quell'anima benedetta il raggiungimento del supremo riposo nel suo Dio, se ancora ne fosse esclusa, vorrà la carità della P. V. M. R. continuare ad applicare suffragi, secondo le norme delle nostre sante Costituzioni.

Della P. V. M. R. Dev.mo in G. C.
P. Cesare Tagliaferro Superiore”.

Da *Rivista della Congregazione Somasca*, 1961, fasc. 138, pag. 172-176:

“Uno scritto inedito del P. Giovanni M. Venini c.r.s.

Arrivato a Como, nella casa del SS. Crocifisso, dopo la professione semplice, pieno di entusiasmo per la nostra vita somasca, per completare la formazione religiosa ed intraprendere gli studi filosofici, il chierico Venini accennava di tanto in tanto agli esempi edificanti ricevuti mentre assisteva nell'ultima malattia il nostro fr. Giuseppe M. Scanziani. Io lo ascoltavo sempre più ammirato. Non sarebbe stato bene conservare tali sante memorie? Persuasi il bravo chierico a metterle per iscritto. Da principio si schermì, ma fu un'esitazione di un istante; accettò quindi subito la proposta, come l'aveva già accettata separatamente un altro chierico, l'attuale P. Stanislao Cappelletti, che aveva pure assistito quel fratello infermo. Il piccolo quaderno dei due manoscritti fu da me sempre conservato gelosamente. Recentemente l'ho depositato nell'archivio di Somasca. Stimo però bene di pubblicare la parte redatta dal P. Venini, non solo per i santi esempi conservati, ma anche per una maggiore conoscenza dello spirito dell'indimenticabile padre.

P. G. B. Pigato crs.

Ricordi di Fratel Scanziani.

Nello stendere questi ricordi mi avverrà di mettere in evidenza l'opera prestata al santo infermo da me per circa sei mesi, mi scusi!

DELLA SUA UBBIDIENZA

Comincio da questa virtù, sia perché è il fondamento ed il culmine di ogni perfezione religiosa, sia anche perché pare la virtù che più rifiuse nel buon fratello.

Ho sempre notato che quando entrava il P. Superiore nella sua camera si alzava un poco per riverirlo. Se aveva la visita, inaspettata sempre per lui, del P. Generale o Provinciale si alzava di scatto, e mi faceva grande meraviglia quella prontezza in un uomo che per esperienza sapevo esaurito di forze e pesante di corpo. Sia prima della malattia che durante essa fu sempre fedele a compiere l'ora di adorazione comandatagli dal Rev.mo P. Ceriani prima Provinciale e poi Generale. Prima della malattia la faceva in chiesa con profondo raccoglimento, poi la faceva stando a letto tenendo il Crocifisso tra

le mani e spesso levando gli occhi da Gesù Crocifisso li volgeva verso la chiesa, forse per richiamare la presenza di Gesù Eucaristico, e così adempiere meglio la sua ubbidienza.

La sua malattia non richiedeva medicine singolari, soffrendo però di stitichezza non voleva mai prendere neppure delle comuni senza il permesso, quantunque il P. Superiore, sapendolo prudente e ben regolato, avesse dato una licenza generale a lui, di domandare tutto ciò che gli sembrava opportuno e a me di chiederlo senz'altro in cucina.

Soffrendo il freddo avrebbe desiderato tener sempre chiuso le porte e le finestre, ma avuto l'ordine di aprire un poco la porta per mutare l'aria, di buon grado si sottomise.

Soffrendo, come ho detto, di stitichezza erano necessari talvolta dei clisteri, data la sua riservatezza il P. Superiore credette bene comandare la cosa al P. Mondino suo confessore ordinario. Partito poi questo per Treviso, volle che io imparassi. Tuttavia la prima volta che mi presentai per questa faccenda, il fratello ripugnava; quando però dissi che così aveva comandato il Padre Superiore subito si sottomise sorridendo.

Durante l'estate sentendosi meglio, poteva assistere alla S. Messa domenicale dal coretto, quando prevedeva che non avrebbe potuto scendere avvisavo il Superiore, poi gli dicevo: «Fratello oggi non si va a Messa, così ha detto il Padre». Egli allora faceva una smorfia graziosa e rispondeva: «L'ascolterò stando qui». Era pronto a rinunciare anche a questo esercizio settimanale di pietà, che più volte fece comprendere tutta la gioia che gli procurava.

Avendo parlato un po' bruscamente al decano dei novizi perché si era dimenticato di mandare un novizio, a sera mi incaricò di domandare scusa, mostrandosi dolente non solo perché aveva mancato, ma più perché aveva mancato col decano ch'egli riteneva per Superiore.

A tutti dava segni di riverenza, in particolare ricordo che si levava la berretta quando incontrava un novizio e talvolta anche a postulanti.

DELLA MODESTIA

La sua modestia e riservatezza era somma: solo l'ordine del P. Superiore lo persuadeva a scoprirsi per quelle cure necessarie ai suoi mali.

Dovendo cambiare la biancheria personale pur sudando e faticando molto, si sforzava di fare da sè, temendo di offendere la purezza altrui.

A me pareva conservasse pur essendo anziano e ammalato da tanto tempo, una certa freschezza di volto propria delle anime verginali, lo sguardo sereno, il parlare semplice. Cosa che anche i miei connovizi avevano notato e commentato in ricreazione. Mi avvenne due volte di lavargli i piedi, egli ne aveva desiderio, perché tra l'altro era persona pulitissima, tuttavia lo scoprirsi gli ripugnava. Allegando come motivo il freddo, mi persuase a lavargli prima un piede, poi coprirglielo con la calza e poi l'altro, benché io avessi provveduto una bacinella grande e acqua tiepida. Tuttavia in qualche imperfezione cadeva, però se ne mostrava tanto addolorato che io cercavo ogni mezzo per dissimulare tale confusione.

DELLA POVERTA'

Quando l'infermità lo tratteneva a letto in quei primi giorni (verso la settimana di Passione 1932) c'era bisogno di cambiarlo spesso, ma la difficoltà era nel trovargli la biancheria personale, aveva due o tre camicie corte, rappezzate, vecchie, una sola veste davvero usabile, un'altra stretta, vecchissima, insomma poco di tutto e tutto stravecchissimo e pezzato, e questo non per mancanza dei Superiori, ma per sua virtù.

Usava prendere cibi comuni, e una volta mi avvenne di rovesciare quel mezzo bicchiere di vino che soleva prendere durante il pasto: egli non voleva che ne chiedessi alla suora un altro poco e durai fatica a persuaderlo; dicendogli infine che non volevo dopo una mancanza di povertà aggiungere una mancanza di carità verso di lui, mi lasciò ridomandare il vino.

Oltre la poca biancheria accennata, trovai nel suo cassetto pochi libri. Infatti oltre le SS. Regole che teneva sempre sul comodino o nel petto, aveva: La Filotea; un libretto di devozioni e il *Catechismo* del Couly in 4 volumi, di cui mi disse di essersi molto servito per lo studio personale del catechismo, e sulle spiegazioni che fece ad altri di questa importantissima materia.

Non ricordo che avesse altro, ricordo bene che mi fece portare anche tali libri in biblioteca ritenendosi appena le SS. Regole, e consegnare alle suore alcuni pezzetti di stoffa nera, avanzo di qualche veste, ch'egli non sapeva neppure di avere.

Aveva un berretto rotondo vecchio, rotto e sporco, gli proposi di cambiarlo, egli non voleva, tuttavia acconsentì di farlo lavare. Le suore invece ne avevano per caso uno nuovo e mi diedero quello. Con l'ubbidienza del P. Superiore glielo portai: lo prese un po' confuso e ridendo mi rimproverava che volessi sempre spuntarla.

DELLA DEVOZIONE

Mi pare di poter dire che frate Scanziani era uomo di preghiera secondo lo spirito delle Costituzioni e del santo nostro Padre. Sempre pregava, quando non riposasse; e che pregava, mi accorgevo o dal movimento della labbra o guardando ove posasse gli occhi, poiché meditando li fissava sopra i quadri appesi alla parete o nel piccolo Crocifisso che teneva di solito tra le mani o ben vicino.

Tutti i sabati dopo la cena era solito pregarmi di mandargli il confessore perché, diceva, «Voglio riconciliarmi».

Ogni giorno riceveva Gesù Eucaristico e per far questo specialmente nei primi tempi che andavo io, faceva gran fatica a rimanere a lungo digiuno. Faceva il preparazione remoto da solo, con qualche pio libretto provvedeva al preparazione prossimo, e all'immediato ringraziamento. Riceveva Gesù con grande raccoglimento e sentimento di vera pietà da edificare tutti i novizi. Poi s'intratteneva in segreto colloquio col Signore, uscendo talvolta in infuocate giaculatorie, e qualche lacrima. Lo lasciavo, allora, solo per andare a prendergli la colazione e tornando lo trovavo ancora in preghiera.

Oltre alla divozione a Gesù Eucarestia e al Crocifisso, nutriva pure santa divozione al S. Cuore di Gesù, che onorava con la comunione riparatrice e con l'offerta dei suoi mali e sofferenze. Parlandogli della Beata Vergine si commuoveva, godeva delle sue feste e come poteva partecipava dalla camera alle novene in suo onore. Sperava che la Vergine lo chiamasse all'altra vita, (non diceva mai al cielo perchè si reputava gran peccatore con tante cose da scontare al purgatorio) nella festa della sua Assunzione; so pure che la medesima grazia di morire presto, diceva egli, per togliere così grande fastidio ai confratelli e pericolo a sè di demeritare ogni giorno per la sua poca sottomissione alla volontà di Dio, la chiese anche a S. Giuseppe, di cui era pure devoto.

Tenera pure era la sua divozione al nostro santo Padre e mi disse di avergli procurato una grande consolazione quando accompagnai un padre da lui perchè gli porgesse la reliquia di S. Girolamo da baciare. Il quadro di S. Girolamo dopo quello della Sacra Famiglia era quello che fissava più di frequente.

Non ho mai potuto sapere la cosa come andasse, ma un giorno lo vidi che guardava con insistenza verso la parete dove era appeso il quadro di S. Girolamo, a un certo punto mi domanda: «Cosa c'è là?» Mi alzo, non vedo altro che il solito quadro, «San Girolamo, fratello»; «No! più sotto!» Io guardo meravigliato e poi gli dico: «Niente, fratello». Dopo una breve pausa fa una risatina e con arguzia: «Ci vedo doppio». Più tardi provai ad interrogarlo della cosa, ma non seppi mai niente. Non credo che il fratello sognasse, non è lecito pronunciare giudizi nè narrare il fatto come straordinario, però inclino sempre a credere che quello non fosse nè sogno nè allucinazione, ma cosa che si può pensare e non scrivere.

Sentita pure era la divozione agli angeli custodi e alle anime del Purgatorio. Come si vede tutte divozioni somasche, in un religioso davvero somasco.

LE PRATICHE COMUNI DEL RELIGIOSO

Fino alla vigilia della sua penosa infermità che lo inchiodò a letto quasi sempre, fu fedele alla Meditazione in comune, al Rosario in comune, e a tutte le pratiche della comunità; rifuggiva dalla singolarità per quanto poteva. La sua umiltà era profonda: temeva di essere di peso, tutte le minime manifestazioni di stima erano abborrite da lui, si raccomandava alle preghiere degli altri, ritenendosi gran peccatore. Rifuggiva dal ricordare gli uffici onorevoli sostenuti di ministro e insegnante, solo se era espressamente interrogato ne parlava. Dicendogli un giorno che i novizi volevano fargli una berretta chiericale, perchè godesse del suo privilegio, si schermiva dicendo «Che avevano buon tempo, e che oramai non gli stava più in testa perchè curvo».

Non aveva pretese. Stando egli talvolta in posizione scomoda, gli domandavo come stesse, ed egli rispondeva sempre: «come un papa»; ed io: «Come un papa a Gaeta». Rideva di gusto e allora, ne approfittavo per sapere la verità; spesso infatti era proprio in posizione scomoda o aveva qualche bisogno.

La carità era squisitissima. Chiunque si raccomandava alle sue preghiere era esaudito.

Ci ricordava gli ordini del P. Superiore, partecipava alle gioie e ai dolori di ognuno si confidasse con lui.

Non poteva compiere grandi atti positivi di carità data la sua malattia, però non rifiutava mai di pregare e dare consigli. Di questi mi valse molto riguardo la spiegazione del catechismo ai ragazzi.

Amava tanto la Congregazione, si interessava molto, voleva sapere le notizie della Rivista ed era lieto dell'incremento dell'Ordine, del Noviziato e del progresso dei singoli.

Era contento quando gli si leggeva qualcosa di spirituale e gli si ripetesse la spiegazione fatta dal P. Maestro delle SS. Regole o gli esempi di S. Girolamo.

Non si mostrò mai curioso di sapere i fatti altrui, nè le disposizioni dei Superiori, lodava tutti reputando tutti migliori di lui.

G. M. Venini".

Faint, illegible text on a white page, possibly bleed-through from the reverse side.

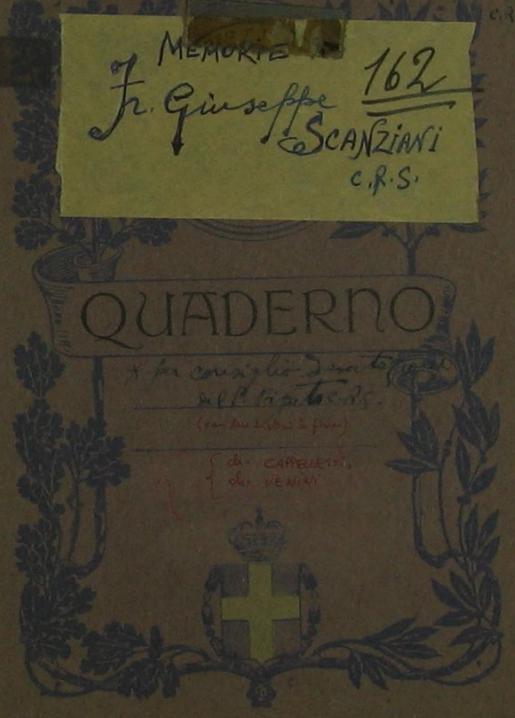
Raccolta di memorie
intorno al nostro
S. Scanziani

MEMORIE 162
Fr. Giuseppe SCANZIANI
C.R.S.

QUADERNO

per il Consiglio Direttivo
della Società
(con due volumi in più)

di CARLOTTI
di VENEZIA



(su invito di P. Ruffato)

Comuni sulla vita di:

F. Giuseppe Maria Scausiani c. R. S.
morto il giorno 24-6-1934 a Genova.

Il sottoscritto dichiara di aver osservato
i seguenti fatti durante il tempo in cui
fu infermiere del Rev. Frate C. Giuseppe M.
Scausiani c. R. S. (marzo 1932 fino alla fine ^{di febbraio} 1935)
Spinto di povertà.

Annalato, a malincuore prendeva il
caffè che nel pomeriggio gli si portava
perché potesse meglio digerire quell'po' di
cibo che ai pasti consumava. Le prime
volte si mostrava risoluta nel non prenderlo
lo fuo al punto di dire che l'airatello
fatto si portare indietro. Intanto questa be-
vanda gli riusciva salutare lo dimo-
strava il suo volto che si rianimava;
la quale bevanda gli era gradita.
Nel 1935, venne a sapere che c'era
un religioso che aveva di bisogno una
frangia per la famiglia, ad ogni costo.

volere dargli la sua: era l'unica che egli aveva. La sua malattia era tale che spesso volte si richiedeva qualche sollievo nei cibi, eppure non decideva mai niente; quel che gli si portava mangiarlo su nessun, e spesso erano cose che non gli andavano.

Spirito di obbedienza.

Insomma che il Superiore gli diceva di fare lo faceva con serenità, dal suo volto si rifletteva una gioia intima che provava nell'obbedire. Alcune volte il Superiore voleva che si lasciasse aperta la porta per cambiare l'aria; e il fratello stando a letto non poteva soffrire l'aria che entrava eppure quando gli si manifestava la volontà del Superiore egli taceva e lasciava fare. Si faceva un dovere di ricondurre a coloro che lo servivano delle obbedienze dell'P. Superiore.

Spirito di modestia.

Quando gli si doveva fare qualche ufficio

ciò faticoso, la sua maggior cura era di coprirsi accuratamente. In questi casi diceva sempre con scrupolosità a chi lo serviva: "Copia, copia", perché aveva un onore che la minima parte del suo corpo fosse scoperta. Spesso volte stava in posizioni scomodissime perché la sua modestia non soffriva. Si mostrava sereno quando l'infermiere nel cambiarlo non usava tutte le delicatezze suggerite dalla sanità modesta.

Spirito di penitenza.

Non si lamentava mai del cibo che gli si portava, eccetto il caso che avrebbe un arrecato disturbo all'infermiere. In qualunque posizione lo si fosse messo egli non dava niente; anzi diceva sempre: "Sto bene", e voleva vivere che alcune volte per l'infermiere era in posizioni veramente penose e questo lo si deduceva dal viso che era sempre contratto dallo sforzo

che faceva. Otto persone cantatevoli
gli portavano qualche dolce, e sp
mevano sempre al medesimo nu
mero. Allora io alcune volte gli
diceva: "Gocci un bel fioretto in
onore della Madonna, mangi
questo", e lui: "Bel fioretto mi
fa fare", e si scherzava scherzava
va con questo dire e con sporo lo si
potere indurre per a prenderne uno
di quelli.

Spirito di preghiera.

Quo che si può dire di Fr. Giuseppe un
no timore di spagliare e che sempre
e defertutto preparava. Spese volte lo
si vedeva anche con la corona
rosse rotte che preparava, e Beppie non
poteva per il forte d'indebolimento
degli occhi, e così preparava le lunghe
gramate faine inimitabili sopra una
poltrona, ~~per~~ necessitando esseri,
per nichiodato in un letto, si può

dire che il feno del suo lavoro
era solamente la corona del Santo
Rosario. In meno a tante abiezioni
causate dalla parola si mostrava
sempre sereno con i mano la
corona di Maria dalla quale altre
gela forra. Quando era in piedi
a una data ora del pomeriggio tutti
i giorni lo si vedeva in chiesa o
in corotto che ^{quale} guarda in chiesa, ~~per~~
lungo tempo in orazione, ora e ora
di adorazione che faceva per P. generale
per i Biropi dell'Ordine. Quest'ora
di preghiera non la trascurava
neppure quando era a atto. Infatti
alcune volte gli si voleva leggere quel
che nel libro per sollevarlo, egli ~~stava~~
non voleva perché stava preparando
per P. generale. Voleva che gli si legge
se in punti della meditazione due
volte al giorno, come vespiano e
notte costanti. Alcune volte si

quasi nudi.

Spirito di osservanza regolare.

Interveniva sempre alle meditazioni in coro anche in inverno, anche quando il freddo con i suoi rigori tormentava le sue membra già fredde per la malattia. Qualche giorno prima che fosse colpito dall'ultimo colpo di paralisi che l'avrebbe portato al sepolcro, aveva una tosse così forte che a sentirlo faceva pena. Oppure si trascinava e faticava camminare non poteva, dalle stanche riscaldate ore si trovava per tutto il giorno a pregare, e veniva in coro al freddo con gli altri per la meditazione. Esempio desiderabile di communiabile. Si mostrava sordo alle esortazioni dei confratelli di starsene al caldo e fare le meditazioni.

Spirito P. Dolcino.

La sua dolcezza e il suo sorriso avevano

in qualche cosa di celestiale. Era di un tratto nobile e squinto; univa la nobiltà del portamento alla grazia. Quando chiedeva qualche favore, lo faceva con una tale gentilezza che anche l'animo più roroso era conquisito. Si mostrava premuroso sopra ogni stile per il bene dei confratelli, e soffriva volentieri qualunque cosa per non disturbarli. Aveva un religio di grande e austera profondità.

Spirito di riparazione e di apostolato.

Quando sempre Fr. Giuseppe stando a letto aveva in mano crocifisso che teneva sul petto e spesso lo baciava. Alcuni ^{voleva} quando era che gli dava il crocifisso detto suo richiedeva, gli diceva: "fratello, oggi è un giorno mio; deve pregare e soffrire per le unzioni." Il fratello considerava e offriva al Signore tutte le sue pene per le unzioni. Una notte che fra

prego il mio cofanetto per vederlo, per
che era gravissimo; nei momenti
in cui era preso da spaventose convul-
sioni che portavano l'opierlo alla
vita da un momento all'altro, gli
andava ripetendo all'orecchio:
"Mentre lei soffre tanto, il demonio
mi approfittando delle tenebre
fa commettere tanti peccati; Gesù
il cuore di Gesù è il riparo de tanti
peccatori. Offriamo a Gesù le nostre
sofferenze in riparazione." Il caro
fratello suggellava la sua offerta con
un'affettuoso bacio al broscetto e
all'immagine del S. cuore di Gesù,
di comparere quando gli si cogeva
la vita della piccola Maria ^{il fratello}
piccola Virginia di Gesù. Il pecuniero
di copre ^{con Gesù} l'ultima ^{era} un raggio nel
che rendeva bella la vita passata in
un letto in meno e sofferenze e a
umiliazioni. Alcune volte gli dicevo

che stando nel letto con cumoleto,
fo aiutava l'ordine per le altre cose
le grazie del Signore, e rendeva feduto
l'opera dei nostri. Al sentire le parole
cose mostrava tutta la sua profonda
umiltà, di sprendendo.

Discorso dai parenti.

Quando venivano a trovarlo, suoi parenti
si mostrava poi con noi poco contento.
Quando gli scrivevano faceva rispondere
con gentilezza ma era breve. Un giorno
gli arrivò una lettera di un suo parente
il quale voleva sapere informazioni
del conto suo. Mi fece rispondere con
una cartolina. Io volevo rispondergli con
una lettera, ma il fratello fu fermo e
non cedde; diceva che era sufficiente una
cartolina. Nell'estate del 1752 l'amore
a trovarlo parecchi suoi parenti siccome
vi erano anche delle donne e facendo le
lo perché fu la clausura. P. Superiore
lo fece venire e lo accompagnammo in

parlatore. Fu molto contento dopo quella visita: era la visita di congedo prima di partire per l'eternità.

Prudenza.

Per la sua natura singolare, qualche religioso gli domandava qualche consiglio. I suoi consigli erano sempre dettati con serenità, egli era informato a prudenza e a verità. Giudicava sempre secondo Dio.

Spirito di abbandonarsi in Dio.

Una volta gli domandai se aveva chiesto al Signore la sua guarigione. Egli mi rispose che una volta solo aveva chiesto questa grazia alle Madonne, ma poi si abbandonò interamente nelle mani di Dio. Mai lo ho sentito lamentarsi del suo stato; alcune volte si sentiva di essere di peso alla comunità.

6 gennaio 1738

In questo giorno, ultimo che chiude le feste o natalizie a Tommaso c'è l'usanza da dare di baciare ^{al popolo} una statuetta di Gesù Bambino che sta in venerazione durante le suddette feste. Siccome il fratello era e letto non potendo baciare la statuetta gli chiesi se gli sarebbe permesso baciare. Io desideravo una tenerezza di vedere o disturbato fu ciò si rassegnate. Allora senza proporre indugio vado a prendermi su un letto Gesù Bambino e glielo porto. Per una consolazione lo posi fra le mie braccia, Mai vidi il caro fratello scendere di gioia con grande; lo baciava teneramente e lo teneva stretto al petto come una madre fa con il suo piccolo. Sembravano due bambini; al fratello in petto, dal volto traspariva una semplicità infantile che rapiva tutti i nobili varo; indicava questo di una vita umana.

colate.

Un giorno che ^{io} vidi tutto esposto a
guardare in un punto del ^{cielo} il
quadro della Santa Famiglia, gli
dissi: "fratello che cosa vedi?" me
spiegò lo dice, "Vedi: "Vedo
vedo l'inferno aperto curioso per
i curioni." Con molte volte celando
disperare la sua foto."

Belle la sera che ogni mattina
si ripeteva, quando si vedeva la
luce o ^{ovante} consueti uomini in cotta
accompagnare il Signore all'inferno
tra canto fraterno allora ripresi
dove maggiormente. I fratelli
accompagnavano il Signore presso
il fratello inferno. Allora la ^{voce}
na camera era in una illuminata
da un raggio di ^{feroce} del sole
celesti; le sofferenze e le cure per
qualche minuto erano dimenticate.

ora il Signore del cielo e della terra
che veniva a consolare e fortificare
il suo servo per nuove lotte.

Era una consolazione grande per
l'inferno, ma non lo era meno
grande per ^{il proprio inferno} quell'inferno che dopo aver
vedeva venire il suo Dio a benedirlo
e il suo lavoro, un lavoro.

Io credo che la pena più grande per
il fratello era quella di dover essere
lasciato, e di lasciarsi fare quegli anni
di uffici che un cuore virgineale compie
da sé con trepidazione.

Alcune volte, per amore ^{del} alla verità
bisogna farlo, ~~che~~ cadere in qualche
imperfezione; ma da esse traeva mag
gior argomento di umiliarsi di nuovo
a Dio. Durante una crisi in cui si crede
va doveva morire, solere lasciare le
Sante Regole che teneva sul petto
con ^{la} crocefisso e la Corona del

Posano, a guisa di S. Giovanni Berchiano
devotissimo era pure il S. profeta
del quale faceva sempre l'immagine
guisa.

Alla sua volta che gli si recitasse
la seguente offerta dei meriti di
N. S. Gesù Cristo.

Padre eterno, vi offero il sacro Cuore
di Gesù, con tutto il suo amore, con
tutte le sue pene, con tutti i suoi
~~meriti~~ meriti.

Per espone i peccati che ho commesso
oggi e durante tutta la mia vita.

Gloria Patri etc. . . .

Per purificare il bene che ho fatto
male oggi e durante tutta la mia vita

Gloria Patri etc. . . .

Per supplire al bene che ho trascurato
di fare oggi e durante tutta la mia
vita

Gloria Patri etc. . . .

(con sp. cab.)
di S. Donato M. Cappellotti
C. R. S.

Ricordi di Frat. Scanziani.

Nello stendere questi ricordi mi avverso di mettere in evidenza l'opera prestata al santo istituto da me per circa sei mesi, mi sonni!

Nella sua ubbidienza.

Comincio da questa virtù, sic perchè è il fondamento ed il culmine di ogni perfezione religiosa, ma anche perchè mi pare la virtù che più risplende nel buon fratello.

- Ho sempre notato che quando entrava il P. Superiore nella sua camera si alzava un poco in risentito. Le aveva la rivista, inaspettata sempre per lui; del P. Generale o Provinciale si alzava di scatto, e mi faceva grande meraviglia quella puntatezza in un uomo, che per esperienza sapevo esamato di foga e pesante di capo.
- La prima della malattia che durante essa fu sempre fedele a compiere

l'ora di adorazione comandatagli dal Rev. ms. P. Celiani prima Provinciale e poi Generale. Trama della malattia la faceva in chiesa con profondi raccoglimento, per la faceva stando a letto tenendo il Crucifisso tra le mani e spesso levando gli occhi de Gesù Crucifisso li sollevava verso la chiesa, forse per richiamare la presenza di Gesù Eucaristico, e così adempiva meglio la sua ubbidienza.

- La sua malattia non richiedeva medicine singolari, soffrendo però di stitichezza non voleva mai prendere neppure delle comuni senza il permesso, quantunque il P. Superiore, sapendolo prudente e ben regolato, avesse dato una licenza generale a lui, di domandare tutto ciò che gli sembrava opportuno e a me di chiedere senz'altro in cucina.
- Soffrendo il freddo all'elce desiderato tener sempre chiusi le porte e le finestre, ma avuto l'ordine di aprire un poco la porta per molto l'aria di buon grado

si sottovole.

- Apprendo, come lo detto, di stitichezza, erano
necessari talvolta dei cisterni; dato
la mia riservatezza il P. Superiore cedette
bene comandare la cosa al P. Marchini
suo confesso ordinario, partito per questo
per Bressio, volle che io imparassi.

285 Battarini la prima volta che mi presentò
per questa faccenda il fratello ripugnava
della respirarsi in mia presenza, quando
però ^{non} più gli era ancora comandato il Padre
Superiore on l'ho si sottovole risidendo.

- Durante l'estate sentendosi meglio, stavo
amistoso alla S. Messa domenicale dal
curato, quando prevedendo che non
avrebbe potuto rendere avviso al
Superiore, per gli dissi: fratello oggi
non si va a Messa, così lo detto il Padre
e gli altri fecero una smisa graziosa
e rispondero: l'assistero stando qui -
Era pronto a rinunciare anche a questo
esercizio settimanale di pietà, che più

volte fece comprendere tutta la gioia che gli
provocava.

- Avendo parlato un po' francamente
al decano dei religiosi perche si era dimen-
ticato di mandare un novizio, a sera
mi incaricò di domandare scusa, mostrandomi
dolente non solo perche aveva mancato,
ma più perche aveva mancato al decano
d'egli interesse per Superiore.

- A tutti dava segni di riverenza; in particolare
ricordo che si levava la berretta quando
incontrava un novizio e talvolta anche a
postulanti.

- Della modestia. —

- La sua modestia e riservatezza era somma;
solo l'ordine del P. Superiore lo persuadeva
dovero a respirarsi per quelle cose necessarie
ai suoi mali.

- Doveva cambiare la biancheria personale
per sudando e facendosi molto, si spazava
di fare da se tenendo di offendere la
purezza ~~altrui~~ altrui.

- A me pareva curiosasse per essend
anziano e ammalato da tanto tempo,
una certa freschezza di volto propria
della anime signorili, lo sguardo sereno,
il parlare semplice Cosa di
anche i miei consigli cedevano intanto
e commentati in rievocazione.

- Mi avvenne due volte di lavargli
i piedi; egli me aveva desiderato, peche
tra l'altro era persona pudichissima.
tuttavia lo seguiva di ripugnanza.
Allegando come motivo il freddo,
mi persuase a lavargli prima un
piede pi coprioglielo con la calza
e poi l'altro, fendo et avermi
provveduto una bacinella grande e
acqua tiepida.

- Tuttavia qualche imperfezione cadava
piu se ne mostrava tanto addolorato
che io cercava ogni mezzo per dissimularlo
lasciando evitare tali confessioni.

Della povertà.

Quando l'infirmità lo trattenne a letto
in quei primi giorni (verso la settimana
di Pasqua 1798) c'era bisogno di cambiarsi
spesso, ma fu difficile sia nel trovarli
che biancheria fasonale: aveva due o tre
camicie cotte, fappoggiate, vecchie; una
sola veste davvero usabile, un'altro stuto
vecchissimo, insomma poco di tutto
e tutto stravecchissimo e peggioro,
e questo non per mancanza del Superiore,
ma per sua virtù.

- Nonna prendere altri comodi; e una volta
mi avvenne di rovesciare quel mezzo
bicchiere di vino che soleva prendere davanti
il pasto; egli non voleva di me ch'edessi
alla sera un altro poco e domai fatica
a persuaderlo, di andargli ispirato che non
volevo dopo una mancanza di povertà
aggiungere una mancanza di carità. S'era
lui più forte ridomandare il vino.
- Oltre la poca biancheria accennata, trovai

nel mio capotono, pochi libri. Infatti
oltre le S. S. Regole le tenevo sempre
sul comodino o sul petto, aveva: La
Patetica - Una libreria di devocioni -
e il Catechismo del Locely in 4 volumi,
di cui mi disse di essere molto servito
per lo studio personale del catechismo,
e molte spiegazioni che fece ad altri di
questa importantissima materia.

Non ricordo di averse altro, ricordo bene
che mi fece portare anche tali libri
in biblioteca ritenendomi appena le S. S.
Regole, e consegnare alle suore alcuni
pezzetti di stoffa nera, avanzi di qualche
veste, di ogni non riprese neppure di
avere.

- Aveva un berretto rotando vecchio, rotto
e sporco, gli proposi di cambiartelo, egli
non volle, tuttavia accconsentì di
farlo lavare. Le suore invece ne
avevano per carità uno nuovo e mi
dede quelto. Con l'ubbidienza del

P. Superiore glielo portai; lo prese con
un po' confuso e ridendo mi rimproverava
che volevo sempre puntarlo.

Nella direzione.

- Mi pare di poter dire che - padre Longoni
era uomo di profonda mente e di grande
della Costituzione e del santo nostro Padre.
Sempre pregava, quando non riposa;
e pregava, mi accingeva ~~per~~ o dal
movimento della labbra o guardando
ove posare gli occhi, poi di meditare, passava
sopra i quadri appesi alla parete o nel
parato Curioso de tenero di solito tra
le mani o ben vicini.

- Tutti i ~~subiti~~ subiti dopo la cura era solito
pregarmi di mandargli il confessor
pate, di sera, se voglio ricambiarmi.

- Ogni giorno riceveva Gesù-Eucaristia
e per far questo rapidamente nei primi
tempi che andava in, faceva gran fatica a
vivere a lungo digiuno. Per cura il prepara-
mento venuto da solo, il aiutava solo

sotto l'occhio di questi misericordiosi e poi
gli disingnati fratelli. - Dopo una
breve pausa fa una isetria e un
arguzia - li scote doppo - Tu tardi
provai a interrogarli della cosa, ma
non xpi mai niente. Non crede
che il patello sognass, ma è lecito
pronunciare quindi ne manare il fatto
come straordinario, può inclinar sempre
a credere che quello non fosse né sognat
né allucinazione, ma cosa che si può
pensare e non scivere.

- Intitolo era pure la direzione agli angeli
Castodi e alle anime del purgatorio
come si vede tutte dirazioni sommarie
in un abito di darsene somaro.

Le pratiche comuni del religio
chini alla vigilia della sua persona impuntato
che lo inchiodo a letto quasi sempre fu
fedele alla Meditazione in comune, al
Oratio in comune e a tutte le pratiche
della comunità, rifuggiva dalla singolarità.

per quanto potesse.

- La sua umiltà era profonda, temeva di essere
si per, tutte le minime dimostrazioni
di stima erano abante da lui, si cacciò
mandava alle preghiere degli altri,
ritenendosi gran peccatore. Rifuggiva
dal ricordare gli uffici mercedi sostenuti
di ministro e insegnante, solo se era
esplicitamente interrogato ne parlava.
Dicevogli un giorno che i nobili volevano
fargli una berretta clericale perché
godere del suo privilegio, si rispondeva
dicendo che avevano buon tempo, e che
oramai non gli stava più in testa perché
curvo.

- Non aveva pretore, talvolta stando in
porzione mandava gli domandarsi come
stava, egli rispondeva sempre: come un papa
ed io: come un papa a Gaeta - Predevo
di gusto e allora ne approfittavo per sapere
la verità: non infatti era proprio in
porzione mandava o aveva qualche bisogno.

- La carità era squisitissima. Chiunque si raccomandava alla sua preghiera era esaudito.
- Ci mandava gli ordini del P. Superiore, partecipava alle giur. e ai detori di quanto si confidava con lui.
- Non poteva compiere grandi atti pietosi, di carità data la sua malattia, però non rifiutava mai di pregare e dare consigli. Di questi mi valsi molto riguardo alla spiegazione del catechismo ai ragazzi.
- Amava tanto la Congregazione, n'interessava molto, voleva sapere le notizie della Parrochia ed era lieto dell'incremento dell'Ordine - del Noviziato e del maggior progresso dei singoli.
- Era contento quando gli si leggeva qualche cosa di spirituale o gli si ripetesse la preghiera fatta dal P. Maestro della S. Regola o gli esempi di S. Girolamo.
- Non si mostrò mai curioso di sapere i fatti altrui, né le disposizioni di Superiore;

lodava tutti riputando tutti migliori di lui -

G. M. Nolini

N.B. Queste memorie furono stenografate dal firmatario Pietro mio nipotino, quando erano nello studentato di Como, e il manoscritto aveva sufficienti le decore, e ciò dopo varie resistenze da parte loro, che n' richiesero invano a maneggiar la penna.

Le ritrivo fu le carte del tempo dei miei studi teologici, e credo bene affidarle all'Archivio a edificazione dei presenti e dei posteri.

In fede

G. M. Nolini

Como, 29 Maggio 1952

Alla morte del p. Kenin; da
tutto compianto con vero affetto,
non avendo avuta sepultura
il presente ms. Udito che si
volle scrivere una bene biografica
del buon padre, feci noto che c'era
presso di me questo scritto 2.° lui.
Ma forse non mi espressi bene,
factumque est ut nemo a me
peteret quicquam.

Itaque, cum mihi esset persuasum
habe opellam utilitatis motu
re, dactylographice descriptam
ad Finitarium missi, ut per
commentarios nostri Ordinis
historicos vulgaret. Quod ritum
ille facturum, nondum scio.
Cerni, in festo B. M. Virginis
perdelentis, A. 1761.

Prud. Kal. Sept.

An. 1761. Sana. dau

Habe utrumque professione accepta,
p. Sablos de Roche orationem
noviciis et clericis habuit et
perspicuam et gravem, qua
ostendit quantum obedientiae
virtuti, cui totus Ordo immiseretur,
decedere esset non modo
mentis iudicio, sed praesertim
actionibus et alacritate.

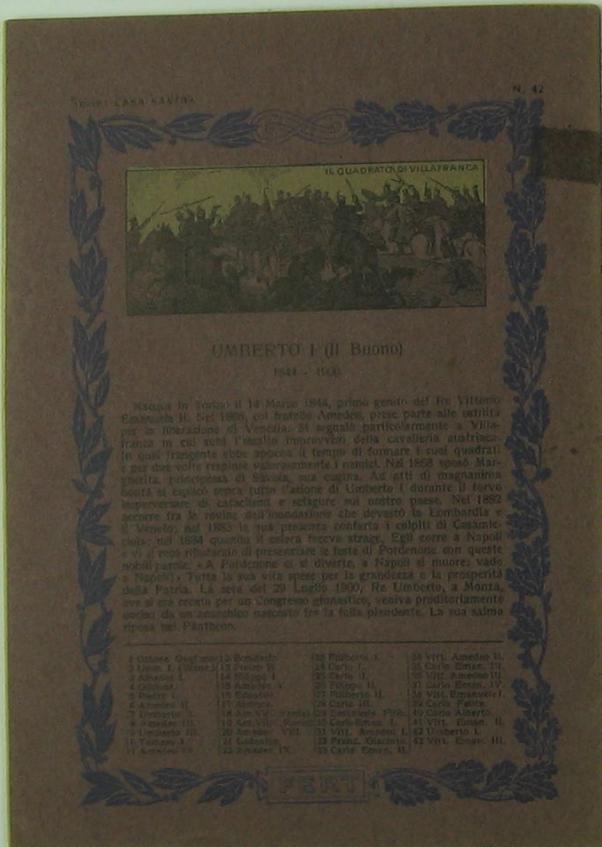
Ram ne seduxit ut perspicere
ut nos nostri Pontificis, sic
Antistites Summo Pontifici;
hunc autem Christo obedire
debere, atque hinc effici ut
ipsa Ecclesia obedientia
tamquam columna et funda-
mento reperetur. Is vero fuit
verborum sonitus et ardor ut
ex eius labij persuasio vel sine
argumentatione ulla remana-
ret. Itaque nihil obicci, cum

Præpositus Hugo Raimundus
me, in animi secretioribus
excursibus occupatum, invenit
cum reliquis in Commanen-
trichinis frandere. Ceperat
enim ^{me} Julij et Relemens
cupido videndi quo modo
novi clerici et novi ^{novi}
post rationem tam ^{gravi}
quam se aperent. Ac mirum
quantum jamis sum!
Fuit etiam cum putavi
me inter angelos versari.
Admiratus quippe ^{et facit statim}
p. magistrum ^{et facit statim}
Cum tamen a me petisset
~~aliquas gramati-~~
cas, in quas ab epheba discipulis
relictas ~~mitterem~~,
ego in mentem revocavi
quam saepe ^{trix ante annos} a me
leset impetratus, Amilii

Puteolans, meo discipulo, ^{venit}
~~se non fugisse, ^{sentire} ~~verum~~~~
~~quam~~ multum ego illum,
ille me diligeret. ~~Et~~ hinc
illas epistulas latine conscrip-
tas, et illas petitiones rerum
omne pro! Tandem uterque
vixit cum viens et pederet, et
~~interdixit~~ ^{interdixit} sacete, fac, frater
ne alter alterum ludificas
~~sed.~~
Senorem conclusimus ut
ego gramaticas confusitas
mitterem, ille pro me meis
que discipulis precus et ipse
effunderet et a nominis effen-
dendis curaret.
Post prandium præp. Julij autocine
to Curiam Pictam venter est, unde
cum p. Oltolina Mestracum
conferret, ad festum Mariae Virginis celebrandum
Ut nunc pagellae, vitæ sic finis eunt
et int semper nomen Julia, Maria, teum.

Post cenam, cum inambularem
Rosarium manuale ~~evolverem~~, ^{ad me}
adproximavit novi clericus. Puta-
bam eos velle mihi salutem
dicere, cum iam Sossana
Caminum profecturi essent. Illi
vero, dum ego singulos osculis,
"Abste gratiam, sanguine nequam
plurimum; quae cum vobis ma-
propere cordi sit, iam veni,
antequam audias, promitte te
vobis morem gesserem, Quid
causa? Promisi. Vollebant inscriptio-
nem ad P. Talhaferri memoriam
in noticiatum servandam. Atta-
~~men~~ rem sic disponi ut ipsi
inscriptionem coniecta
opera confectam ad me corri-
gerendam mitterent, ego ~~ad~~ eos
nulla more correctam remit-
terem. —

{ O mea lux animique quies optata, Maria
O mihi paulebrae proxima semper ades!



B. D.

Somasca, 8 luglio 1934.

M. R. Padre,

Come già era stato annunziato, il giorno 24 dello scorso giugno il nostro amato e venerato **Fratel Giuseppe Scanziani** passava serenamente da questa vita all'eternità a ricevere il premio delle sue rare virtù religiose e delle sue lunghe sofferenze, munito di tutti i conforti di nostra santa religione.

Era nato il 7 giugno 1867 a Carate Brianza (Como) dai pii genitori Maurizio Scanziani e Antonia Cesana, ed era già entrato fra noi fin dal 1884 nel Pio Istituto Usuelli di Milano come studente, ma poi dovette uscirne per motivi di salute. Compiuto il servizio militare, nel 1888 rientrò in Congregazione come Ospite laico a Milano, donde fu mandato a Somasca e di qui al Collegio Rosi di Spello (Umbria), dove iniziò il noviziato regolare come laico il 3 maggio 1892 e vi emise la professione semplice il 28 maggio 1893 e poi, tre anni dopo, l'8 novembre 1896, la professione solenne, rimanendo ancora in detto Collegio per oltre venti anni a prestare l'opera sua intelligente e preziosa in qualità di prefetto, di vice-ministro, di maestro di catechismo ed anche d'insegnante nelle prime tre classi elementari, nel quale ultimo ufficio ottenne ottimi risultati, come si ricava da lusinghieri attestati del R. Ispettore scolastico.

La sua modestia sempre serena, il suo tratto distinto, la sua facile adattabilità a qualunque ufficio assegnatogli dall'obbedienza, la sua pietà profondamente sentita e vissuta in una delicata ed amorosa osservanza della disciplina religiosa gli acquistarono la più ampia stima e fiducia dei Superiori, i quali nei difficili momenti dei primi anni dell'ultima guerra non dubitarono di affidargli l'importante ufficio di prefetto del nostro Probandato di Milano, dove si recò appunto verso la fine del 1916; e vi rimase poi da solo per più di un anno anche alla direzione di detta Casa, essendo stato chiamato alle armi il Padre Direttore di essa. Il 16 novembre 1917 dopo gli infausti avvenimenti di Caporetto, si trasferì con tutto il Probandato a Roma per il pericolo che presentava Milano dopo le ripetute incursioni aeree degli Austriaci; ma il 26 agosto 1918, cessato ogni pericolo, fece ritorno a Milano, dove continuò il suo ufficio di prefetto e di guardarobiere fino all'ottobre 1920, quando dovette recarsi al nostro Collegio Francesco Soave di Bellinzona (Svizzera) destinatovi come Ministro dal Capitolo Generale, il quale in riconoscimento dei meriti e dei servizi da lui resi alla Congregazione gli dava, *ad titulum honoris*, la facoltà di portare la berretta clericale, come già in passato a qualche altro Laico particolarmente benemerito dell'Ordine era stato concesso.

Era nella piena vigoria dei suoi cinquant'anni e nella feconda esplicazione della sua attività, quando fu colpito da encefalite letargica che, seguita poi da paralisi progressiva, ne affievolì alquanto le facoltà mentali e sopra tutto ne andò lentamente ma inesorabilmente distruggendo le forze fisiche, di modo che i Superiori si videro costretti ad allontanarlo dalla vita attiva dei Collegi, ad esonerarlo da ogni ufficio di responsabilità e a mandarlo a riposo nella Casa-Madre di Somasca: riposo e premio ambito da tutti i buoni figli di S. Girolamo, i quali in quei luoghi santificati dalla presenza, dai prodigi e dalle opere sante del loro Padre e Fondatore, ritemprano lo spirito nella preghiera, nel raccoglimento, nella pratica più intensa della vita interiore, preparandosi così un più ricco corredo di virtù e di meriti per presentarsi al giudizio divino. E si andava preparando il buon Fr. Scanziani al grande passo appunto con una vita tutta di preghiera, di perfetta osservanza della disciplina comune, mal adattandosi alle esenzioni necessariamente richieste dalle esigenze della malattia: erano ore e ore e giornate intere passate così, per oltre dieci anni, in una umiliante forzata immobilità sempre più accentuata fino alla totale impotenza ed incapacità a qualunque movimento; cose tutte che aumentavano le sue sofferenze, perchè lo costringevano, specialmente in questi due ultimi anni, a farsi servire in ogni minima necessità dai Confratelli e Novizi. Per i quali però questo esercizio di fraterna carità fu una scuola continua di virtù più efficace di qualunque insegnamento e predicazione, per l'alto esempio dato costantemente dall'infermo di amore alla preghiera, di una ammirabile pazienza e rassegnazione, per cui non fu mai udito proferire una sola parola di lamento nè di stanchezza; esempio di delicato riguardo verso quelli che lo assistevano col dimostrarsi facilmente contento di tutto, col procurare di evitare loro disturbi o (soprattutto ai giovani) impressioni che potessero, anche lontanamente, offenderne l'occhio e la coscienza. Indizi questi di virtù solida, di santa abitudine al dominio di sè ed alla pratica dell'unione e conformità con la volontà di Dio, onde possiamo ben additarlo alla imitazione dei Confratelli, specialmente Laici, ai quali col suo esempio rammenta quello che dice la santa Regola (n. 380): "Iddio si compiace grandemente non soltanto degli affetti interni dell'anima, ma anche degli esercizi esterni corporali, se fatti devotamente per amore di Lui; perciò anche i Laici e coloro che sono destinati al servizio degli altri nella casa religiosa, se adempiranno con diligenza il loro ufficio, diventeranno graditissimi a Dio, e per le fatiche della vita presente saranno condotti da Lui al supremo riposo."

Orbene, ad affrettare per quell'anima benedetta il raggiungimento del supremo riposo nel suo Dio, se ancora ne fosse esclusa, vorrà la carità della P. V. M. R. continuare ad applicarle suffragi, secondo le norme delle nostre sante Costituzioni.

Della P. V. M. R.
Dev.mo in G. C.
p. CESARE TAGLIAFERRO Superiore